

Il ritorno dei «pontieri» all'interno del Pd

di **Paolo Pombeni** ▶ pagina 9

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Se tornano i «pontieri» nel confronto interno al Pd

Nei tempi andati della Dc i «pontieri» erano una vera e propria corrente (quella dell'on. Taviani). Si proponeva di tenere insieme le varie componenti del partito in lotta per l'egemonia. Ora il termine ricompare dopo una intervista di Vasco Errani, ex presidente Pd della regione Emilia Romagna, che punta a stemperare le rigide e piuttosto algide contrapposizioni della minoranza dem alla leadership renziana. In agosto vien quasi naturale chiedersi se siano fuochi d'artificio secondo le mode stagionali o la premessa di un possibile cambio di orizzonte.

A far propendere per la seconda interpretazione sono vari elementi. Il primo è il contesto sempre più complicato in cui è costretto a muoversi il nostro paese. Sul piano internazionale c'è la vicenda libica dove l'Italia o

gioca un ruolo o si troverà spiazzata da altri paesi che già agiscono su quel terreno. A mezza via fra la questione interna e quella internazionale c'è l'eterna crisi dei migranti che crea una pressione sempre più alta sul nostro territorio con un'Europa che, dentro e fuori la Ue, non mostra intenzione di condividere il carico. Infine c'è la situazione economica, difficile sia per contrazione delle già magre prospettive di crescita sia per ulteriore espansione della spesa pubblica.

A fronte di questa situazione si può gioire irresponsabilmente come gran parte degli antirenziani, ma è un gioco poco responsabile: se lo si può capire in quella parte dell'opposizione accecata dal suo ruolo, e molto poco comprensibile nella componente del Pd che non digerisce una leadership che sin qui non riesce a condizionare.

L'uscita di Errani, che si somma con altre prese di posizione come quelle del governatore della Toscana Enrico Rossi, potrebbe nascere dalla constatazione che puntare in queste condizioni allo sfascio degli equilibri di governo non porti giovamento né al Pd né al paese. Certamente l'ex governatore dell'Emilia ha carte da giocare piuttosto importanti per adempiere a questo ruolo di pontiere. È un uomo della scuola bersaniana, con un radicamento nel partito che manca agli aspiranti leader della

minoranza dem. È espressione di una regione dove il partito è un complesso sistema di governo, ma anche di economia: basti pensare al ruolo della Lega Coop (che ha al vertice regionale un ravennate come lui), ma anche a quello, più

contorto, di Unipol. Ha una credibilità personale accresciuta da un comportamento rigoroso a fronte dell'inchiesta giudiziaria in cui è stato coinvolto: si è dimesso e ritirato momentaneamente dalla prima linea politica a fronte di una condanna non definitiva, pur proclamando una innocenza che poi infine gli è stata riconosciuta dalla Cassazione.

Renzi, che già da tempo aveva mostrato apprezzamento per Errani, potrebbe trovare in lui l'appoggio per quella riconquista della base tradizionale ex Pci, riconquista che gli è necessaria per dare al mondo economico ed a quello internazionale il messaggio di un sistema di governo in grado di reggere. Non ci vuol molto a capire che quella base può essere assai più sensibile alle posizioni «gradualiste» degli Errani e dei Rossi, che non alle fumoserie ideologiche dei Gotor, Speranza e via elencando. Senza contare che il disagio di Bersani, che per quanto sia rimane un vecchio riformista emiliano, potrebbe trovare soddisfazione e placarsi in un bagno di realismo che ridimensionasse fumoserie

che non mancano anche nel renzismo, mentre la vecchia guardia dei D'Alema, Bindi e compagnia appare ormai schiacciata su una personalizzazione alla rovescia delle loro contrapposizioni.

Certo non sarà facile rimuovere un po' di totem e tabù che si sono costruiti in questi lunghi mesi di polemiche interne, a cominciare da quelli posizionati intorno all'Italicum, ma la partita con cui ci si deve misurare in autunno è talmente complicata da stimolare i vari attori a dar prova di creatività. Il tema della credibilità del nostro paese è all'ordine del giorno: ogni tanto arriva sulle pagine della stampa internazionale, ma è costantemente sotto la lente dei vari governi europei e non solo. Sul versante dell'economia l'attribuire la flessione delle inclinazioni ad investire e produrre alle incertezze sulla tenuta del nostro sistema politico sta diventando ragionamento largamente condiviso fra analisti e operatori del settore.

Tanto Renzi quanto il Pd rischiano molto se non ne tengono conto. Si potrebbe aggiungere che rischiano anche le opposizioni se non riescono a realizzare che puntare a vincere al prezzo di sedersi poi su un cumulo di macerie è una strategia miope, ma si capisce che quelli che si fanno prendere dalla foga della rissa finiscono solo per guardare alla possibilità di cogliere un successo per effimero che possa essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITORNO DI ERRANI

Le recenti dichiarazioni di Errani puntano a favorire un dialogo fra maggioranza e minoranza

